

## 27 - La pratica religiosa

Nella sua analisi su ciò che definisce «elemento storico-biografico della religiosità», von Hügel distingue tre fasi. La prima, infantile, è basata sul senso e sulla memoria:

Nella stragrande maggioranza dei casi, per quanto possiamo andare lontano nel ricostruire la storia della nostra coscienza, appare quanto mai chiaro il richiamo dei nostri sensi infantili da parte di alcuni simboli o luoghi religiosi, di alcuni dipinti o statue, di alcune croci o libri, di alcuni movimenti delle mani o degli occhi di chi accudisce. [...] Tutto ciò funziona quasi automaticamente. Il bambino riceve queste impressioni ben prima di potere effettuare una scelta o di divenire cosciente di esse; egli crede a tutto ciò che vede [...] egli crede che tutti questi pensieri siano veri, ma non nel senso di essere in contrasto con l'errore: la possibilità di quest'ultimo non viene nemmeno presa in considerazione. [vH-1, 51]

Nella seconda fase, giovanile-adolescenziale, fatta di domande e conflitti, viene messo in discussione tutto ciò a cui finora si è creduto, si prende piena coscienza di ciò che prima era stato oggetto di mero apprendimento meccanico, ed emerge una pressante ricerca di verità. In questa fase

la religione risponde a questa richiesta con argomenti e concatenazioni chiare e sistematiche; questo e questo viene ora connesso con quello e quello; questo è vero o questo non può essere falso per questo e questo. La religione diviene ora Pensiero, Sistema, una Filosofia. [vH-1, 51]

La terza fase, dell'uomo maturo, vede infine il predominio dell'intuizione, del sentimento e della volontà. Il mondo interiore e quello esteriore tendono ora a riflettersi l'uno nell'altro:

Certe esperienze interiori, certi profondi piaceri e dolori spirituali, debolezze e poteri, aiuti ed ostacoli, vengono meglio conosciuti e sperimentati attraverso azioni interiori ed esteriori, attraverso sofferenza interiore, sforzo e crescita. [...] I poteri emozionali e volitivi, etici e spirituali sono ora in costante e piena azione, e si incontrano e congiungono con il terzo aspetto della religione, quello Sperimentale e Mistico. [vH-1, 51-52]

Secondo von Hügel, la transizione fra queste tre fasi è graduale ed ogni elemento di ciascuna si ritrova in parte nelle altre; questa compresenza di caratteristiche diverse agisce positivamente sullo sviluppo della religiosità, cui contribuiscono comunque altri fattori, ad esempio due importanti motivi di crisi: la speculazione intellettuale che confligge con l'istituzionalismo, ed il misticismo che confligge con entrambi.

Per quanto riguarda le prime due fasi, questo schematismo riflette largamente le idee della psicologia del tempo in cui von Hügel compie il suo studio; per quanto attiene alla terza fase, è evidente il suo personale pregiudizio religioso. Niente di strano che su queste basi egli abbia preso a modello Caterina, nella cui vita sarebbe possibile intravedere nel suo insieme tutte queste fasi ed elementi.

È quanto mai arduo, comunque, applicare questo schematismo al caso particolare di Caterina. Si può esprimere qualche più credibile giudizio quasi solo sulla chiarezza ed intensità della fede. A tal riguardo appare condivisibile questo giudizio di Upham:

Non ho alcun dubbio sul fatto che Madama Adorno, quando per la prima volta si rivolse a Dio, aveva meno fede di quanto ne aveva dopo; e sul fatto che aveva una visione della fede meno chiara di quanto ne aveva dopo. Non ho mai conosciuto alcun esempio, sia personale

che storico, di esperienza religiosa così tanto avanzata, in cui ciò non si sia in qualche modo verificato.<sup>1</sup>

Questo autore sembra dunque convalidare la mia convinzione che, nel decennio antecedente la ‘conversione’, la religiosità di Caterina fosse meno che ‘ordinaria’ e che il suo estremo ricorso a Dio sia stato guidato più dalla disperazione umana che dalla fede.

### **27.1 - La mancata scelta monacale**

Von Hügel non è del tutto convinto della vocazione monacale di Caterina, e non a caso scrive:

è difficile pensare a lei come realmente fatta per il chiostro. Questa sua prima volontà di unirsi ad una comunità religiosa, senza dubbio sincera in questo periodo, è palesemente del tutto svanita probabilmente già prima della sua conversione, e certamente prima della sua vedovanza. [vH-1, 224]

Dopo la conversione, Caterina avrebbe compiuto una scelta radicale, in senso religioso, nei modi descritti nel *Dialogo spirituale*.<sup>2</sup> Su queste basi, morto il marito, ci si sarebbe dunque aspettato che si votasse (come a suo tempo aveva fatto la cugina Mariola e come era frequente fra le vedove genovesi) alla vita monacale. Ma ciò non si è verificato.

Per sanare in qualche modo questa incongruenza, molti agiografi sostengono che anche Caterina, sull'esempio del marito, si sia comunque fatta terziaria francescana, ed adducono alcune presunte prove indirette: che il Terz'Ordine francescano era all'epoca molto diffuso a Genova e in tutta la Liguria; che fra le cose di Caterina furono rinvenute alla sua morte due vesti di ‘panno fratesco’,<sup>3</sup> e soprattutto la risibile ‘testimonianza’ resa da sua apparizione in visione, il 10 dicembre 1746, al padre Candido Giusso, cui si presentò

vestita di una veste di colore molto oscuro e con un piccolo cordone bianco e sottile come quello dei frati Conventuali.<sup>4</sup> [GBR, 87]

Il *Corpus Catharinianum*, come abbiamo visto, riconduce la mancata scelta monacale ad una ben precisa motivazione: il fatto che, secondo Caterina, prendere l'abito non avrebbe accresciuto il suo amore per il Signore.

A riprova di ciò nei *Manoscritti* si racconta del colloquio avvenuto (in un tempo imprecisato) fra la ancora maritata Caterina e il frate Domenico (Domenico) da Ponzò,<sup>5</sup> dei Minori Officianti (che in quei tempi predicava nella chiesa

---

<sup>1</sup> [Upham T. C. (ed. 1858), p. 61].

<sup>2</sup> «mi voglio sforzare di tornare a quella prima via che havia cominciata» [MS Dx, 122a]

<sup>3</sup> Von Hügel, che ha consultato i documenti originali, riporta «tre abiti da lavoro, uno nero e gli altri di colore francescano, ovvero grigio [...] due giacchette, una delle quali ancora di lavoro grigio» [vH-1, 298].

<sup>4</sup> Secondo Lingua, Caterina «adotta una tunica nera, monacale, (non esiste la prova assoluta, anche se il fatto è quasi certo, d'una sua adesione al Terz'Ordine femminile)» [LNG, 102] Si tratta palesemente di una impropria validazione della visione di padre Candido Giusso.

<sup>5</sup> Domenico da Panzò [GBR, 103]. Nel 1481 aveva predicato così efficacemente a Genova da indurre «non solo la Repubblica, ma tutti i particolari, et anche le Dame a contribuire le proprie gioie, per metter insieme un'armata contro del Turco, alla conquista d'alcune Isole de' Cristiani prese dal medesimo» [PAR-3, 213].

dell'Annunziata di Portoria, e veniva definito «un altro San Paolo»<sup>6</sup> [PAR-3, 213] [GBR, 103] Al frate che sostiene che la vita religiosa, con la sua rinuncia al mondo, rende più atti ad amare Dio, Caterina risponde con sdegno:

Se io me credese che questa vostra capa me dovesse acrescere una minima sintila de amore, io ve la tireria da le spale a pecio a pecio quando non potesse fare altramenti. [MS Dx, 38a]

In base a quanto riportato dai *Manoscritti*, ovvero che agli stupefatti astanti Caterina «pareiva mata»,<sup>[MS Dx, 38a]</sup> si potrebbe facilmente dedurre che si sia trattato in questo caso di una vera e propria crisi isterica, ben dimostrativa di certi aspetti del carattere di Caterina.<sup>[850]</sup> Ma potrebbe anche darsi che lo sfogo fosse piuttosto motivato dal fatto che più che mai, in quel periodo, si sentiva prigioniera del matrimonio.

### 27.2 - La pratica eucaristica

Il tema dell'eucarestia occupa una parte considerevole della biografia Cateriniana. In esso vengono tradizionalmente sintetizzate la pratica della carità,<sup>7</sup> l'umiltà ad imitazione di Cristo,<sup>8</sup> la meditazione sulla passione di Cristo:<sup>9</sup>

come il cibo naturale non solo conserva ma anche accresce il corpo e gli fa ogni giorno gustare nuova dolcezza e nuovo piacere di sè, così il sacrosanto cibo dell'Eucaristia non solo sostiene l'anima, ma ancora le accresce le forze e fa che lo spirito sia ogni giorno maggiormente preso dal diletto delle cose divine. E per questo giustamente abbiám detto che l'Eucaristia dà la grazia, potendosi a buon diritto paragonare alla manna, nella quale si trovava la delizia di tutti i sapori. Niuno inoltre deve dubitare che l'Eucaristia rimetta i peccati leggeri o veniali. [...] Ancora, un altro effetto dell'Eucaristia è di conservarci puri ed integri da ogni peccato e di salvarci da ogni impeto di tentazione, immunizzando, quasi celeste farmaco, l'anima, affinché non abbia ad infettarsi o corrompersi per il veleno di mortifera passione. [CT, 228]

Come abbiamo visto,<sup>[§12.6]</sup> l'esordio di tale incessante pratica avviene «alquanto tempo dappoi la conversione sua [...] et era allora la festa de la Anuntiatione de la Madona»,<sup>[MS Dx, 6a-6b]</sup> ovvero il 25 marzo di un anno imprecisato, certamente non quello della 'conversione'.<sup>[§9]</sup>

I biografi di Caterina (in particolare dopo la pubblicazione del "*Catechismo del Concilio di Trento*") non possono che esaltare tale pratica, che ha per requisiti (del tutto in linea con le tappe psicologiche ed affettive del processo di 'conversione' di Caterina) innanzitutto la vera contrizione,

Da quanto abbiamo detto è facile dedurre le condizioni necessarie per una vera contrizione, condizioni che debbono essere spiegate ai fedeli con la maggiore diligenza, affinché tutti sappiano con quali mezzi potranno acquistarle e abbiano una norma sicura per discernere fino a qual punto siano lontani dalla perfezione di tal virtù. La prima condizione è l'odio e la detestazione di tutti i peccati che ha commessi: se ne detestassimo soltanto alcuni la nostra contrizione non sarebbe salutare [...] La seconda è che la nostra contrizione comprenda il

---

<sup>6</sup> In tale periodo la Chiesa del Pammatone si dimostrò troppo angusta rispetto al grande concorso di fedeli alle prediche che vi si tenevano; per tale motivo si decise di riedificarne una più grande, ovvero l'attuale chiesa dell'Annunziata di Portoria, la cui costruzione iniziò nel 1488, sotto la direzione del doge Paolo Fregoso, arcivescovo di Genova e Cardinale [PAR-3, 213].

<sup>7</sup> «tutte le manifestazioni della virtù scaturiscono unicamente dalla carità» [CT, 5]

<sup>8</sup> «Riflettere spesso sulla maniera in cui Dio volle umiliarsi per comunicare la propria gloria agli uomini, fino ad assumerne la fragile infermità» [CT, 50]

<sup>9</sup> «Debbono anche segnalarsi le cause della passione, onde meglio traspaia la intensità e la profondità dell'Amor di Dio verso di noi». [CT, 62]

proposito di confessarci e di far la penitenza [...] La terza è che il penitente faccia il proposito fermo e sincero di riformar la sua vita [...] Né si consideri come poco importante tra le altre condizioni che la contrizione esige il perdonare interamente le offese da altri ricevute. [CT, 250]

poi la penitenza,

Trattiamo prima di tutto della penitenza in quanto virtù, non solo perché il popolo deve essere dai suoi Pastori istruito intorno ad ogni genere di virtù; ma anche perché gli atti di questa virtù offrono la materia su cui versa il sacramento della Penitenza: sicché se non si conosce prima bene che cosa sia la Penitenza si dovrà necessariamente ignorare l'efficacia di questo sacramento. Bisognerà dunque esortare dapprima i fedeli che facciano ogni sforzo per raggiungere quella interiore penitenza dell'anima, che noi chiamiamo virtù e senza la quale la penitenza esteriore riuscirà di assai poco giovamento. La penitenza interna è quella per la quale noi con tutto l'animo ci convertiamo a Dio e detestiamo profondamente i peccati commessi proponendo insieme fermamente di emendar le nostre cattive abitudini e i costumi corrotti, fiduciosi di conseguir il perdono dalla misericordia di Dio. Si associa a questa penitenza, come compagna della detestazione del peccato una dolorosa tristezza che è una vera affezione emotiva dell'animo e da molti vien chiamata passione; perciò parecchi santi Padri definiscono la penitenza come un così fatto tormento dell'anima. È tuttavia necessario che, nel pentito, la fede preceda la penitenza, perché niuno può convertirsi a Dio senza la fede; donde segue che non si può, a ragione, dire la fede una parte della penitenza. [CT, 241]

quindi la 'soddisfazione':

Il santo concilio Tridentino ha spiegato luminosamente la ragione per cui non tutta la pena viene condonata nel sacramento della Penitenza. Esso ha detto: L'essenza della giustizia divina esige che siano diversamente ricevuti in grazia coloro che per ignoranza peccarono prima del Battesimo e coloro che, una volta affrancati dalla schiavitù del peccato e del demonio, insigniti del dono dello Spirito santo, non esitarono a violare consapevolmente il tempio di Dio e a contrastare lo Spirito santo. E conviene alla divina clemenza che non ci siano così condonati i peccati senza alcuna soddisfazione, perché alla prima occasione, reputando poca cosa la colpa, sprezzanti dello Spirito santo, non cadiamo in misfatti più gravi, accumulando l'ira divina per il di della vendetta. Senza dubbio le pene soddisfattorie trattengono efficacemente dal peccato e ci stringono con un freno potente, rendendoci più cauti e vigili per l'avvenire. [CT, 260]

Von Hügel sottolinea come l'atteggiamento verso l'eucaristia abbia in Caterina un carattere del tutto personale e come sia l'unica caratteristica della sua vita convertita a mantenersi costante nel tempo.<sup>[vH-1, 115]</sup> Due aspetti sono particolarmente in evidenza: la sua frequenza ed i suoi effetti psicofisici e mentali.

In quanto alla frequenza, Caterina sconvolge la pratica abituale ai suoi giorni (poche volte l'anno), e sembra anticipare (comunque esagerando) gli auspici del Concilio di Trento (che lamenta il rarefarsi delle comunioni, elogiando una pratica più frequente di quelle allora usuale):

Questo non significa che l'ubbidire a questo precetto sia sufficiente e che perciò basti ricevere una volta all'anno il corpo del Signore; ma anzi che i fedeli debbono frequentare spesso la mensa eucaristica. Non è possibile prescrivere con regola fissa per tutti se sia meglio comunicarsi ogni mese, ogni settimana oppure ogni giorno. [CT, 231]

Va comunque tenuto presente che, nonostante tale direttiva, la pratica della comunione giornaliera continuò ad essere piuttosto osteggiata dal clero, tanto è vero che, due secoli dopo Caterina, il tanto disprezzato Molinos (non a caso suo ammiratore, e quasi postumo discepolo) si pronunciò fortemente in suo favore. A suo parere, infatti, in linea generale, non solo si deve concedere la comunione quotidiana secondo l'antico costume degli apostoli e le innumerevoli sentenze dei padri della chiesa, ma la si deve dare anche a chi non si confessa, ritenendo di non

essere in peccato mortale; anche perché la comunione stessa è «come un Antidoto per liberarci dalle colpe quotidiane e preservarci da' peccati mortali»,<sup>10</sup> così come sancisce il Concilio di Trento. In un suo breve trattato su questa tematica, Molinos controbatte convincentemente alcune obiezioni poste ancora ai suoi tempi dai sacerdoti, ovvero: che il fedele non ne sia degno, o non sia ben disposto (ma in tal caso non lo sarà mai); la maggiore riverenza che si avrebbe con una pratica meno frequente (ma s. Agostino è di parere opposto); che occorre astenersene per umiltà e timore (ma è meglio comunicarsi per Amore); perché appare come un capriccio, e la troppa familiarità potrebbe generare disprezzo (ed invece tanto più la si pratica, tanti più crescono l'Amore, il rispetto e la riverenza); perché così lo si mortifica (ma in tal modo si esercita una sola virtù).<sup>11</sup> Ma è possibile addurre altre buoni ragioni: non concedere la comunione richiesta arreca al fedele non pochi danni: «lo priva dell'aumento di gratia, e di gloria, che riceve dalla comunione; lo priva della necessaria mortificazione [...] lo priva di quella diminutione del Purgatorio, che in ogni comunione partecipa [...] lo priva degli altri atti di fede, speranza, e carità, ch'essercita».<sup>12</sup>

Secondo von Hügel, il testo del *Corpus catharinianum* che illustra l'esordio di tale incessante pratica (che sarebbe divenuta quotidiana a partire dal 25 marzo 1474), è abbastanza oscuro, quasi contraddittorio, ma può essere compreso tenendo presente altri «tre o quattro passaggi» della *Vita mirabile*.<sup>[VH-1, 114]</sup> La sua ipotesi (per il semplice motivo che il *Corpus catharinianum* non ci prospetta l'evidenza contraria) è che Caterina abbia comunque ricevuto, almeno nelle occasioni ordinarie, la comunione nei dieci anni precedenti e nei quattordici mesi seguenti la conversione. Tale pratica eucaristica avrebbe patito tuttavia di almeno una importante eccezione, i due anni (a partire dal 1507) in cui Caterina ha pensieri di morte, trascorsi i quali «cominciò a comunicarsi ogni dì». <sup>[VM, 18r] [§12.5]</sup>

In quanto agli effetti psicofisici e mentali, Caterina sembra invariabilmente riceverne un ampio e rapido sollievo, sia nella mente che nel corpo.

Si legge inoltre nella vita della santa che subito dopo la comunione le si presentava un calice con vino, come si fa ancora alla comunione degli ordinandi: e non si faceva questo se non per agevolare il mezzo di mandar giù le particelle dell'ostia che potessero esser rimaste nella bocca. Perciò Baillet s'inganna dicendo che Caterina riceveva la comunione sotto le due specie. Questo ricevimento dell'Eucaristia sotto le due specie fu in uso per diversi secoli: ma avendo gli ussiti preteso che ciò era di precetto, la Chiesa cattolica confermò prima colla pratica, e alcun tempo dopo co' decreti, il costume universale di non comunicare che sotto una specie.<sup>13</sup>

### **27.3 - La carità**

Secondo vari autori, con Caterina «si apre l'epoca del misticismo moderno e insieme si propone un modello duraturo dell'impegno dei laici nelle istituzioni di carità».<sup>14</sup> In realtà il suo itinerario spirituale è simile a quella percorso molto tempo prima da altre 'sante vive' (fra queste: Angela da Foligno, Caterina da Siena e Angela Merici) idealmente unite nel rifiuto delle due sole prospettive di vita

---

<sup>10</sup> [Molinos M. (1975), p. 6].

<sup>11</sup> [Molinos M. (1975), pp. 29-34].

<sup>12</sup> [Molinos M. (1975), p. 49-50].

<sup>13</sup> [Rohrbacher R.-F. (1863), Vol. 8, p. 281].

<sup>14</sup> [Pasini M. (2004), p. 445].

concesse allora alle donne (matrimonio e vita conventuale) in favore di una terza possibilità che le rende in qualche modo indipendenti.<sup>15</sup>

In Italia era ben noto il caso di Angela da Foligno. Ed in ambito locale, già la sola presenza delle *Dame della Misericordia*, in epoca precedente alla costituzione del *Divino Amore*, dimostra la diffusione a Genova di un modello caritativo evangelico laico.

#### **27.4 - Confessione**

A differenza dei tanti richiami alla ‘intima’ confessione dei propri peccati, il tema della confessione ‘sacramentale’ è ben poco presente nella biografia Cateriniana. Ignoriamo inoltre se e fino a che punto Caterina abbia, nei diversi periodi della sua vita, uno stabile confessore. Nei *Manoscritti* leggiamo infatti che «era guidata da lo solo suo amore senza mezo di creatura, e de la perfecta regula li dete esso suo amore». [MS Dx, 12a] La *Vita mirabile* aggiunge che «perseverò madonna Caterina in questo modo nella via de Dio circa vinticinque anni, senza mezzo di alcuna creatura, dal solo Dio instrutta et governata», [VM, 117v] precisando che dopo questi anni «il signor gli diede un prete il qual havesse cura de l’anima et corpo suo». [VM, 118r]

Nonostante ciò, Bonzi ritiene che già nei *Manoscritti* esistano riferimenti espliciti «alla confessione e direzione spirituale nel pensiero e nella prassi cateriniana», [BNZ-2, 254] e che Caterina avesse un confessore stabile anche nei citati venticinque anni, «anche se è difficile assegnare i singoli passaggi ad un preciso periodo della sua vita». [BNZ-2, 298] Ma dei passi da lui citati a riprova di ciò, il primo non ha una collocazione temporale precisa (e sembra comunque enunciare un concetto generico):

andava così piano piano cridando per la caza, et diceiva a li altri suo amici: Se hai pena, se hai consolatione, per grande che sia, non la dire se non a lo tuo confesore [MS Dx, 64b]

gli altri due si riferiscono chiaramente ai soli ultimi anni

Un giorno accadete che questa vexata da lo spirito [...] Poi levata suso, li disse lo confesore de l’una et de l’altra chi se trovava lì [MS Dx, 81b]

In quello instante hebe una vista [...] et la dise a lo suo confesore [MS Dx, 145b]

Lo stesso si può dire di altri passaggi dei *Manoscritti* riferentesi a periodi temporalmente indeterminati: probabilmente agli inizi del periodo ‘penitenziale’

una volta li fu Comandato da lo suo confesore che dovese mangiare [MS Dx, 6b]

oppure ai soli quattordici mesi dopo la ‘conversione’, allorchè, dopo avere visto il Cristo in croce,

incomincioe la sua generale confesione [...] questa talle contritione, vista et confessione duroe meixi quatordecì incirca» [MS Dx, 4a];

quindi

stete uno ano in circa per fino che hebe satisfacto a la conscientia per contritione, confessione, satisfatione [MS Dx, 4b]

---

<sup>15</sup> Ad esempio, si può accennare al caso delle beghine, anch’esse devote al Cuore di Cristo.

Nella *Vita mirabile* vengono aggiunti altri riferimenti al confessore, ma ancora una volta senza collocarli temporalmente:

Era un'altra volta sì gravemente inferma che non posseva mangiare, et stava tanto male quasi per morire, et disse al suo confessore, se voi mi dessi tre volta il mio signor io sarei sanata. [VM, 6v]

Venne questa creatura in tanta allienatione interiore et esteriore [...] non haveva nella sua mente alcun stimolo di confessarsi, ma volendosi confessar al solito non trovava la sua parte in colpa alcuna, per onde gli cascavan le braccia **non sapendo** che dire [VM, 89v-90r]

Un giorno dissi al mio confessore: vi pare che mi debba sforzar di mangiare, acciò non sia causa di qualche danno all'anima o al corpo per mia negligentia, mi rispose l'amor di dentro et il confessor di fuori [VM, 108v]

Gli restò solamente il suo confessore, con il quale haveva corresponso interiore et esteriore, ma poi gli fu ancor levato, et ne venne a tanto, che niente gli posseva più dire, né si ne curava [VM, 114r]

In un caso il redattore della *Vita mirabile* integra la frase originaria dei *Manoscritti*:

Non che queste cose foseno voluntarie, ne le cerchase per repararme, ma la natura de la nostra inclinatione faceiva questo senza alcuna electione, et io non me ne avedeiva, me pareiva non se ne podese mancho. [MS Dx, 86a]

che diviene:

non che queste cose fusser voluntarie, né io le ricercasse per reppararme, ma la naturale mia inclinatione faceva questo senza elletion alcuna, et io non mi ne avedevo, anzi mi pareva non posserne a manco, massime quando guardavo in faccia al mio confessore, il qual pareva che me intendesse, per onde ne prendevo gran conforto [VM, 108r-108v]

Ben più importante è la modifica (certamente non casuale) di un paragrafo del *Trattato del Purgatorio*. In origine abbiamo

Et quanto per colpa, restano così purificate quelle anime, como quando Dio le creò, imperoché sono passate de questa vita malcontenti de tuti loro peccati [MS Dx, 101b]

che diventa

quanto per la colpa, restan così quelle anime purificate, come quando Dio le creò, et per esser passate di questa vita mal contente, et confessate di tutti li lor peccati [VM, 175v]

In quanto alla Confessione sacramentale, due passaggi dei *Manoscritti* contengono affermazioni generiche, ma senza alcuna indicazione sul fatto che Caterina effettivamente la praticasse:

Io vedeiva che questo amore haveiva l'ochio tanto aperto e la vista tanto sottile, che vedeiva con quello puro ochio tanto da longi, che restava stupefacta a tante infinite imperfectione che trovava; et me le monstrava per forma tute, che me le bizognava confessare; de modo che molte cose che a mi e a li altri pareivano iuste, bone et perfecte, lo amore le trovava imperfecte, imo le trovava in tuto defecto. [MS Dx, 85b]

Adonque quell'anima la qual vuole et esser debba conservata in questa vita dal peccato, et da Dio glorificata in l'altra, bisogna che sia, netta, pura, et semplice, et per volontà non gli rimanghi alcuna cosa che non sia in tutto, per contritione, confessione, et satisfatione, purgata, perché l'operationi nostre son tutte imperfette, imo diffettuose in quanto nostre [MS Dx, 23a].

Va notato, per inciso, che il *Trattato del Purgatorio* non attribuisce particolare importanza alla confessione,<sup>16</sup> o alle indulgenze,<sup>17</sup> giacchè ad esempio afferma:

Non te confidare dicendo: io mi confeserò et poi pigerò la indulgentia plenaria, et serò in quello puncto purgato de tuti li mei peccati! [MS Dx, 106b]

Non deve sorprenderci che la scarsità di riferimenti alla confessione nella *Vita mirabile* sia controbilanciata da una loro maggior presenza nella più tardiva *Seconda parte del Dialogo spirituale*, che maggiormente ha risentito delle correzioni teologiche del suo redattore:

In questa vista restò ferita d'un nuovo amore, et di dolore per le offese fatte ad essa tanta bontà, et cominciò de confessar li suoi peccati [...] la contritione, confessione, et satisfatione, son l'operation prima de l'anima poi che da Dio è illuminata [VM, 230v-231r]

Il Signore. [...] Io t'ho provisto de lume et de contritione, con quali hai fatto la confessione... [VM, 234v-235r]

questa vista la faceva gridare confessando le sue miserie et suoi peccati [VM, 236r]

niente fin a qui hai meritato, perché quanto hai fatto eri obligata di fare, cioè, contritione, confessione, satisfatione, limosine, et orationi [VM, 236v]

vederai che del primo lume chi te fu dato, ne robbassi la tua parte, et così de la, contritione, confessione, et satisfatione, delle orationi, et delle altre virtuose operationi [VM, 238v]

La spogliò ancora poi nell'esteriore del suo confessore [VM, 241r]

mi sento ancora nell'esteriore mancante il mio confessore [VM, 241v]

Preso atto del deliberato rifiuto, per circa venticinque anni, di un Direttore spirituale, è possibile che Caterina, pur praticando la Comunione con una frequenza abnorme per i suoi tempi, non si confessasse? Nell'esaminare la questione,<sup>[PAR-3, 195-200]</sup> Parpera ritiene essere

ben fondato il concetto in Caterina della necessità di una persona, che assista a nostri spirituali bisogni [PAR-3, 196].

ed a dimostrazione di ciò cita un passo della *Vita mirabile*:

---

<sup>16</sup> Sulla necessità della confessione il Concilio di Trento afferma: «passiamo ora alla confessione che costituisce la seconda parte della Penitenza. Con quanta cura e diligenza i Parroci debbano spiegarla, s'intenderà facilmente (com'è evidente a tutti i pii Cristiani) considerando che tutto quel che di santo, pio e religioso è piaciuto a Dio di conservar nella Chiesa a' nostri tempi, lo si deve attribuire in gran parte alla confessione. Sicché nessuno deve meravigliarsi se il nemico del genere umano che vorrebbe distrugger dalle fondamenta la fede Cattolica si è sforzato con ogni possa, a mezzo dei satelliti e ministri della sua empietà, di abbattere questa rocca della Cristiana virtù. Si dovrà pertanto, innanzi tutto, insegnare che la istituzione della confessione fu per noi utilissima, anzi necessaria. Poiché pur ammettendo che la contrizione cancella i peccati, chi non sa che essa deve, in tal caso, essere così viva ed ardente, che la violenza del dolore possa sostenere il paragone con la grandezza del peccato? Ma poiché pochi son capaci di giungere a un grado così alto di pentimento, ne segue che pochissimi potrebbero sperar da questa via il perdono dei peccati. Onde fu necessario che il Signore, nella sua clemenza, un più agevole modo fornisse alla salvezza degli uomini, il che fece in maniera mirabile dando alla sua Chiesa le chiavi del regno dei cieli. Infatti secondo la dottrina della Chiesa Cattolica tutti devono credere e senza riserva affermare che se taluno è sinceramente pentito dei suoi peccati e risoluto di non più commetterli per l'avvenire, quand'anche non sentisse un dolore sufficiente ad ottenergli il perdono, otterrà il perdono e la remissione di tutte le sue colpe in virtù delle chiavi, purché li confessi nel debito modo al Sacerdote.» [CT, 252]

<sup>17</sup> Questo atteggiamento di Caterina è in linea con il contenuto della "*Bolla sull'unione con i greci Laetentur caeli*", del Concilio di Firenze (6 luglio 1439), nella quale non compare alcun accenno alle indulgenze come ausilio per le anime dei defunti.



è molto utile per amor de Dio sottomettersi a qualche creatura, per far puramente et drittamente più presto la volontà d'altri che la propria [VM, 31v]

aggiungendo che Caterina forse

riconobbe questa necessità, insinuata dal Benedetto Cristo, quando ci intimò di dover rimbambire con la semplicità, et innocenza de fanciulli, perché sicome gli bambini, o sono portati dalla Mamma, o sono guidati per la mano, passo, a passo; ovvero cresciuti non si perdono di vista da loro Maestri. [PAR-3, 196].

anche perché avrebbe avuto ben presente l'ammonimento di Iacopone da Todi:

Nel proprio tuo parere non ti fidare  
Se vuoi campar dagl'infiniti guai. [PAR-3, 197].

Questi versi sono tratti dal *Cantico XXVII* del *Libro secondo* delle *Poesie Spirituali*, dal titolo *In Christo quietarsi il disio e il timore*, il cui incipit ben rispecchia certe tematiche cateriniane:

Cerca Iesu con ogni tuo desio,  
Anima mia se ti vuoi delectare.  
La carne e 'l mondo et l'inimico rio,  
Se tu perir non vuoi, non sequitare,  
Nel proprio tuo parer non ti fidare,  
Se vuoi campar da gli infiniti guai.  
Se vuoi campar dall'inferral tormento,  
Fa che ti spogli d'ogni amor vitioso;  
Et con forteza e gran proponimento  
Non ti partire da quel gratioso  
Christo Iesu d'ogni ben copioso  
Che per tuo sposo già pigliato l'hai.<sup>18</sup>

Altri versi di Iacopone prospettano invero consigli simili, vero marchio della sua spiritualità, ad esempio la *Satira quarta* del *Primo Libro*:

Se tu pace darti vuoi,  
Va attendi a fatti tuoi.  
Fa pur quel bene che puoi;  
Lassa andare gli altrui fatti.<sup>19</sup>

Questa filiazione mi sembra tuttavia una chiara forzatura. A parziale sconfessione di Parpera, va infatti sottolineato come il passo appena citato della *Vita mirabile* faccia giusto parte di una lunga interpolazione al testo originario del *Capitolo XV* dei *Manoscritti* nel quale si illustra come Caterina (quanto meno nel periodo più attivo ed importante della sua vita) sia ispirata direttamente dal «lume chiaro»,<sup>[MS D<sub>X</sub>, 21a]</sup> ovvero da Dio stesso, senza alcuna mediazione (della quale evidentemente non sente il bisogno). Ma Parpera, per come appare evidente, non può accettare l'idea che Caterina, da buona credente, rifiuti del tutto una guida pastorale;<sup>20</sup> e dunque immagina che si intimorisca e tremi «di paura nel cammino della

---

<sup>18</sup> [Tresatti F. (1617), pp. 220-221].

<sup>19</sup> [Tresatti F. (1617), p. 20].

<sup>20</sup> In tal senso si esprime con chiarezza l'ammonimento di S. Paolo a distruggere «i ragionamenti e ogni baluardo che si leva contro la conoscenza di Dio, rendendo ogni intelligenza soggetta all'obbedienza al Cristo» [II Corinti, 10: 5]. Per cui, al tempo di Parpera, i predicatori mettevano ben in guardia i fedeli dai «danni grandissimi, che agli scrupolosi cagiona il fidarsi del proprio giudizio e non assoggettarsi al parere del confessore» [Sperelli A. (1664), p. 242].

perfezione» non potendo «pretendere d'arrivare gli segreti disegni di Dio sopra dell'anima mia», e immaginando che a lei fosse «toccata la minaccia di Dio, che mi ha negato il consigliere, per consolarmi, l'Architetto, per la fabbrica mia spirituale, et un'huomo prudente nelle materie di spirito, e delle cose Mistiche, che m'intenda, e m'ammaestri». [PAR-3, 211]

Dunque, a Caterina non sarebbe mai venuto meno il bisogno di un direttore spirituale,

Il volersi consolare Caterina, con la dichiarazione fattale interiormente da Dio, di voler lui medesimo, esserle il Maestro, e Direttore, di volerle andar avanti, come promise a Mosè, erale di un nuovo cordoglio; perochè un così grande *favore* era *peso* intollerabile alla sua humiltà; otre che cadeva in un altro doloroso timore d'intender bene le parlate di Dio, e di capirne il vero senso, e di non prendere le proprie imaginationi, per illustrazioni divine. [PAR-3, 211]

ma purtroppo non ne avrebbe trovato alcuno soddisfacente:<sup>21</sup>

Quindi tutt'ansiosa andava (come la *Sacra Sposa*) attorno per le Chiese di diverse Religioni, spiando la forma, e strada di assicurarsi di trovar il diletto del suo cuore: ingegnandosi di svelare tutto il suo interno; accioche s'esaminasse da medemi, se v'era cosa alcuna di difetto, o imperfezione, benchè minima; anzi se tutto non era di Dio; e secondo il divino beneplacito. [PAR-3, 212]

Il motivo è ben chiaro, particolarmente riguardo il periodo che segue la terza visione: Caterina è talmente presa da sé stessa, che non riesce a comunicare agli altri ciò che prova:

In qual forma poi si lasciasse intendere Iddio a Caterina di volerle esser il Maestro di Spirito, si sono osservate le seguenti. La prima fu di far restare Caterina alcune volte senza concetti per bene intendersi, e senza parole per bene esprimersi; altre volte aggiungevasi uno straordinario patimento, quando si deliberava di conferire con alcun buon Religioso, il quale però non era così facile ritrovarlo di qualità requisite per il Magistero Spirituale, e quand'anche le fosse capitato, o non aveva espressioni per farsi capire, o non era intesa, più, che se avesse parlato Arabico. Ma la più chiara fu, quando le suggerì al cuore di voler essere di lei il suo Direttore. [PAR-3, 201]

Per risolvere la questione Parpera ricorrere in ultimo alle stesse giustificazioni di Caterina: avere o non avere un direttore spirituale dipende dalla volontà del Signore; riguarda solo anime elette come sé stessa, che palesa tutti

gli *contrassegni* e *diplomi* autentichi di questo suo singolarissimo Privileggio [ovvero] le molte virtù [e] la profonda humiltà [PAR-3, 202]

e non va inteso come un personale arbitrio o capriccio;

Questo privilegio di Caterina d'esser guidata da Dio, e non rincontrare huomo, che bastasse ad intenderla, e consigliarla, potrebbe a spirti deboli, parere una bell'arte di voler vivere liberamente a suo modo, e governarsi secondo il proprio giudizio, sotto sì bel pretesto, e tanto colore d'esser guidata dallo Spirito Santo immediatamente [PAR-3, 202]

motivo per cui

nissuno deve arrogarsi l'auttorità d'indirizzar altri, e tanto meno se stesso, e prender nome d'inspirato da Dio, se da Dio stesso non è chiamato et eletto [PAR-3, 202]

---

<sup>21</sup> Per questo motivo le si dovrebbe certo rimproverare un difetto di umiltà!

I successivi biografi adottano sostanzialmente le argomentazioni di Parpera; ad esempio Maineri, che sembra anche lui non stupirsi della vantata autosufficienza di Caterina,

Una delle grazie più privilegiate, che soglia fare l'Altissimo a qualche Anima prediletta, si è quella di farsene egli stesso l'immediato Direttore [...] Si prese dunque il Creatore per se stesso a guidare lo spirito di Caterina, che per il corso di 25 anni venne minutissimamente ammaestrata, e di volta in volta istruita dallo Spirito Santo, con interne illustrazioni del come regolar si dovesse. [MNR-1, 39-40]

non deve sembrare strano, se piacque a Dio di derogare con lei per qualche tempo alle leggi consuete nella direzione dello spirito; mentre volle esser'egli per 25 anni il suo direttore immediato, senza obbligarla a dipendere in ciò da' suoi Confessori; con un bellissimo intreccio di varie virtù, esercitate da Caterina per quella insolita ordinazione del Cielo. [MNR-1, 85]

ma che probabilmente ha qualche problema ad accettare il racconto come autentico; per cui propone una soluzione che sa di compromesso:

avendo ella visioni, e sentendo locuzioni divine; come succedeva assai frequentemente; per timore d'inganno, e per atto di ubbidienza, conferiva ogni cosa, ora con il consueto suo Confessore, ora con qualche altro Sacerdote accreditato. Ma quasi sempre, permettendo Iddio per esercizio in lei di pazienza, veniva udita con tedio, con rimbrotti, e anche talvolta tacciata di scimunita. [MNR-1, 85]

Secondo von Hügel, il racconto della *Vita mirabile* è su questo tema «vago, ambiguo, e contraddittorio»;<sup>[vH-1, 117]</sup> certamente, nei quattro anni seguiti alla 'conversione', caratterizzati da «contritione, confessione, et satisfazione»<sup>[VM, 28b]</sup> Caterina si confessa regolarmente;<sup>[vH-1, 120]</sup> nel periodo compreso fra il 1477 ed il 1499, non ha invece «né medico né confessore che se ne occupino»,<sup>[vH-2, 33]</sup> ma avrebbe almeno un importante motivo per non confessarsi. Secondo Tomaso d'Aquino,<sup>22</sup> infatti, l'obbligo della confessione annuale esisterebbe solo per i 'peccati mortali', e poiché tale opinione ai suoi tempi è ancora accettata, per gran parte della sua vita Caterina non sente alcun motivo di confessare quei propri eventuali peccati, che reputa solo 'veniali'; e dunque, in ragione della «crescente intermittenza nella percezione dei suoi peccati», le sue confessioni si diradano, in contrapposizione all'aumento delle Comunioni.<sup>[vH-1, 133, 135]</sup>

Ovviamente è possibile avanzare ipotesi ben più laiche, come ad esempio quella di Mouchel, che individua un analogo atteggiamento nel rifiuto del Confessore ed in quello di curarsi:

Presso molte sante malate, il rifiuto di lasciarsi curare mediante rimedi umani può sembrare una allegoria nascosta. Nell'episodio spettacolare in cui Caterina da Genova convoca il celebre medico Boerio per fargli constatare ed ammettere che non può fare nulla per lei, l'affermazione solenne del carattere straordinario, estremo, e piuttosto singolare della distruzione del corpo che essa subisce suona allo stesso tempo come un rifiuto dell'autorità spirituale degli Ordini dei Confessori, giudicati essi stessi implicitamente incapaci di comprendere l'esperienza alla quale va soggetta la sua carne.<sup>23</sup>

### **27.5 - Autodirezione**

Secondo il racconto che ne farà un giorno al suo confessore-biografo, dopo la 'conversione' Caterina è oramai tanto padrona di sé stessa, da essere capace di

---

<sup>22</sup> Summa Theologica, III, Suppl. q.6, art. 3.

<sup>23</sup> [Mouchel C. (2007), p.15].

autodirezione spirituale. Ma, nella sua immaginazione, è «l'amor suo» che la comanda:

<b>[MS, X] [Dx, 12a-12b]</b>	<b>[Vita, VI] [VM, 15v] [GIU, 20] [SM, 16]</b>
Una volta lo suo amore li dise in la mente sua: Figiola observa queste tre regule: non dire mai «non voglio» o «vogio»; non dire mai «mio» ma «nostro; et mai non ti excusare, ma sempre sei prompta ad acusarti.	L'amor suo una volta gli disse nella mente: figliola osserva queste tre regole, cioè: Non dir mai, voglio, o non voglio: Non dir mai, mio, ma dirai sempre, nostro: Non ti excusar, ma sii sempre pronta de accusarti:

Ma un paragrafo viene eliminato nella *Vita mirabile*, forse perché troppo deciso nel tagliar fuori Caterina da ogni importante rapporto spirituale con altri.

<b>[MS, X] [Dx, 12b]</b>	<b>[Vita]</b>
Et cosi ad questo modo fu ameistrata de tuto quello li era bizogno a la perfectione senza mezo di creatura. <sup>24</sup>	

Vediamo dunque in cosa consistono questi ammaestramenti:

<b>[MS, X] [Dx, 12b-13a]</b>	<b>[Vita, VI] [VM, 15v-16r] [GIU, 20] [SM, 16]</b>
Una volta li fu dicto ne la mente che de lo paternostro pigiase per suo fundamento: fiat voluntas tua, cioè de tute le cose de l'anima, de lo corpo, de li parenti e amici, d'ogni altra cosa che li podese pervegnire ne in bene ne in male quanto se pò pensare:	Gli disse ancora: quando dirai il pater nostro, piglia per tuo fondamento fiat voluntas tua, cioè sia fatta la tua volontà in ogni cosa, nell'anima, nel corpo, nelli figlioli, parenti, amici, robba, et in qualonque altra cosa che intervenir ti possa, così in bene come in male:
Sia factio, Signore, la tua voluntade.	
De la Ave Maria piglia questa parola per tua substantia, cioè Jesus, lo quale te sia sempre fixo ne lo chore, lo quale te serà dolce guida e reparo a tute le tue necessitate de lo corso de la presente vita.	de l'ave Maria piglia Iesus, il qual te sia sempre fisso nel cuore, et serati dolce guida et scuto, nel corso di questa vita in tutte le sue necessità:
De tuto lo resto de la scriptura, piglia per tua substantia questa parola, cioè amore; con lo quale anderai sempre dritta, pura, necta, lengiera, sollicita, presta, illuminata, senza errore, senza altra guida ne mezo de creatura; peroché a lo amore non bisogna de adiutorio; Lui è suficiente a fare ogni cosa senza fatica.	Del resto della scrittura piglia per tua sustantia questa parola, Amore, con il qual anderai sempre, dritta, netta, leggiera, solecita, presta, illuminata, senza errore, et senza guida, né mezzo di altra creatura, per che all'amor non fa bisogno aiuto, essendo sufficiente per far ogni cosa senza paura, né sente fatica,
Imperoché a lo vero amore per fino a lo martirio, li pare suave; non se pò dire una minima scintilla de la posansa de lo amore, ne de lo effecto suo. Questo amore ti consumerà tute le tue inclinatione e sentimenti de l'anima e de lo corpo, da tute le cose di questa vita.	talmente che il martirio gli par suave, non si può dir una minima scintilla de la possanza de l'amor né de l'effetto suo: et finalmente quest'amor ti consumerà tutte le inclinationi et sentimenti de l'anima et del corpo, da tutte le cose di questa vita.

Le istruzioni ricevute hanno un concreto riscontro:

<b>[MS, X] [Dx, 13a]</b>	<b>[Vita, VI] [VM, 16r-16v] [GIU, 20-21] [SM, 16-17]</b>
Uno fiata audiendo una predica, permettendo così lo suo dolce amore, in la quale fu predicato de tute quelle perfectione a le quale se pò pervegnire in questa vita presente, et a lei pareva che tute quelle perfectione e stati che haveiva auditio, li haveve per sentimento e	Permesse una volta il suo dolce amore, che ella udisse predicar da un predicator di tutte quelle perfettioni, et stati a' quali si può pervenir in la presente vita, onde a lei pareva che tutti li havevse in sé per sentimento et correspondentia, piacendo però così al suo

<sup>24</sup> Questa frase manca in tutte le *Vite* stampate.

conresposo, e non era maravegia, imperoché subito che fu chiamata con tanto veloce conresposo de lo libero arbitrio, respose e consentite così piacendo a lo suo amore, de modo che per gratia infusa fu facta perfecta. E questo he quello sente, gusta, intende, e dà raxone de tute le perfectione, ma non sa dare nova de la via per la quale a quella si pervene,	dolce amore, il qual per gratia infusa non con spatio di tempo ma in un instante la fece perfetta, et questo fu per la velocità del corresponder con il libero arbitrio nella sua prima vocatione, et per ciò, sentiva, gustava, intendeva, et dava ragione, de tutte le perfetioni, ma non sapeva dar nuova de la via che conduce a quelle.
--	--

Il motivo di tale incapacità è che

<b>[MS, X] [Dx, 13a]</b> non esendoli pervenuta cun spatio di tempo per gratia sive virtù aquisita, ma sì a quella conducta per gratia infusa. <sup>25</sup>	<b>[Vita]</b>
---	---------------

Maineri, al pari di altri agiografi, si sofferma su di un aspetto:

Temendo Caterina d'inganno, sempre palesava il tutto con umilissima dipendenza a' suoi Confessori; ed essi sulle prime ebbero sospetto di qualche illusione. Ma poi si assicurarono a' contrassegni certissimi, ch'ella era guidata da spirito buono; onde lasciaronla liberamente operare, e regolarsi secondo il volere di Dio, a lei internamente manifestato. [MNR-1, 40]

Caterina non è comunque per nulla padrona di sé:<sup>26</sup>

ne primi quattr'anni, et negl'esercitij di straordinarie mortificazioni già dette, il più delle volte era Caterina, non con parole formate, ma con arcani istinti, et impulsi, altrettanto gagliardi, quanto soavi tirata da Dio, e guidata ad operare, senza ch'essa quasi vi pensasse, e riflettesse: ma correvano gli suoi pensieri, affetti, mani, e piedi [...] ond'è, che quando operava tali, e tante mortificazioni, s'era interrogata, *perché fate questo?* Rispondeva; *io non lo so, ma mi sento interiormente tirata a farlo, senz'alcuno oggetto: Credo che Dio voglia così.* [PAR-3, 206]

### **27.6 - Il posto della Madonna e dei santi**

Agli agiografi moderni (in minore misura agli antichi) preme mettere quanto più possibile in evidenza la devozione dei santi alla Madonna; così avviene nel caso di Caterina. Ma è arduo riscontrare nel *Corpus Catharinianum* le tracce di questa devozione.

I biografi chiaramente ne soffrono, ed in qualche modo cercano di porvi rimedio. Maineri, ad esempio, ha buoni argomenti per rimetterla in gioco: (a) la santità di Caterina nasce quasi «in casa di Maria [...] nella Chiesa di Nostra Signora delle Grazie», (b) Gesù invita Caterina al digiuno quaresimale il giorno della «festa di Maria Annunziata Madre di Dio».<sup>[MNR-1, 61]</sup>

Secondo lui si tratta di

circostanze amabilissime, che tennero sempre vivo in Caterina lo spirito e di amorosa corrispondenza verso un Dio per noi umanato; e di filiale confidenza verso la Madre di Dio; per il cui patrocinio erano a lei conceduti que' rarissimi privilegi. [MNR-1, 61]

Chiaramente si tratta una 'confidenza' del tutto ipotetica; smentita dall'evidenza che nel *Trattato del Purgatorio* e nel *Dialogo spirituale* non v'è traccia alcuna della Madonna.<sup>27</sup>

<sup>25</sup> Questa frase manca in tutte le *Vite* stampate.

<sup>26</sup> Potrebbe ben trattarsi di un aspetto psicopatologico della sua personalità.

<sup>27</sup> Secondo una tradizione popolare, a Caterina viene attribuito, il detto «Chi vuole grazie, vada alla Madonna delle Grazie»; ma lo stesso Gabriele, che lo cita, non sembra credere molto a questa paternità. [GBR, 91]

Ancora più arduo è trovare in Caterina tracce non superficiali di un rapporto con i Santi (nel senso della imitazione, etc...) così come l'uso della preghiera intercessoria, se si eccettua quella a s. Bartolomeo, prima della 'conversione'.

### **27.7 - Caterina come mistica**

Secondo von Hügel, il misticismo di Caterina ha forti affinità e legami con quello romano-fiammingo di Jan van Ruysbroeck (1293-1381), Johannes Eckhart (ca.1260-1328) e Giovanni Taulero (1300-1361). In realtà, in quanto a legami diretti, nulla di preciso si può dedurre dal *Corpus catharinianum* su questa presunta filiazione. Ed è del tutto improbabile che l'illetterata Caterina avesse una pur minima conoscenza di questi autori, così come dell'ermetismo e del neoplatonismo cristiano, spesso ipotizzati quale fonte remota del suo pensiero.

Von Hügel comunque sottolinea il fatto che la sola esperienza della sofferenza non basta ad approfondire ed espandere la personalità in senso spirituale, ma certamente vi contribuisce.<sup>[vH-2, 292]</sup>

### **27.8 – Indulgenze**

Nei testi cateriniani, quello delle indulgenze è un tema quanto mai delicato. In linea generale Caterina sembra ben poco incline ad un generico perdono, se è vero che (a) afferma: «io non voglio gratia, ne misericordia, ma sì iusticia et vendeta del malfattore», (b) non si preoccupa di guadagnare per sé delle indulgenze, (c) ritiene l'offesa a Dio il peggiore dei crimini, meritevole di una punizione che non può essere mitigata dall'intercessione di terzi.<sup>[MS Dx, 42a-42b] [§28.12]</sup>

Von Hügel è comunque assolutamente convinto della autenticità dei detti cateriniani circa questa materia, poi ripresi nel *Dialogo spirituale*:<sup>[vH-1, 124]</sup>

Mi trovo così sola, ho facto tuto lo male, perciò mi sola voglio satisfare senza mezo de homo  
[MS Dx, 125b] [§12.2].

Queste affermazioni sembrano stridere non poco con il contenuto del *Trattato del Purgatorio*, nel quale domina piuttosto l'idea della misericordia divina; e vengono in parte messe in dubbio dal fatto che, in vari Testamenti e Codicilli,<sup>28</sup> Caterina ha accuratamente previsto dei lasciti in favore dei francescani del Pammatone ed anche di vari Monasteri, per la celebrazione di messe 'per la propria anima'. Ma, secondo von Hügel, sono perfettamente compatibili con l'atteggiamento generale di Caterina, in quanto semplicemente espressive di un suo stato emozionale; prova ne è che non sono state oggetto di contestazione durante il processo di canonizzazione.<sup>[vH-1, 125]</sup>

---

<sup>28</sup> 19 maggio 1498; 5 gennaio 1503, 18 marzo 1509 [vH-1, 125]

